

LO SCONTRO POLITICO.

Scalfaro: «Sul voto decide il Parlamento Io sono super partes»

Voto a giugno se alle regionali vince Berlusconi? lo risponde Scalfaro, devo essere «oggettivamente» indifferente sul risultato del voto, devo garantire tutti. Sta al Parlamento decidere se bisogna tirare le somme della legislatura. Prima però bisogna garantire la «parità» della gara. Scalfaro da Dublino, invita alla serenità ma è scettico sulle ipotesi di «Grosse Koalition» all'italiana. Su Di Pietro «non posso fare valutazioni, è un privato cittadino».

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

DUBLINO Le regionali un test politico? Certo che lo sono risponde Scalfaro. Ma è inevitabile come dice Berlusconi che se il Polo vince si vada a votare subito a giugno? Le cose per quanto riguarda il capo dello stato stanno così io dice il presidente - devo solo prendere atto del risultato del voto perché io sono al di sopra delle parti e devo garantire tutti. Ma le mie decisioni dipendono dal Parlamento. Se le Camere decidono che è ora di tirare le somme si vedrà. Intanto però il parlamento pensi a garantire la «parità» della gara e le forze politiche garantiscano un po' di serenità per dare ai cittadini la possibilità di una scelta non emotiva. Eccolo da Dublino il messaggero di Oscar Luigi Scalfaro. Condito da una doverosa prudenza accentuata dalla vicinanza della scadenza elettorale delle regionali. Il discorso del capo dello stato è in realtà l'ennesimo appello a stare tutti un po' tranquilli. Soprattutto quelli del Polo che continuano ad attaccarlo e maledicarlo come i artefici di tutto ciò che tende a riavviare le elezioni politiche. Lui sembra questo il messaggio di Scalfaro garantirà e deve garantire tutti con l'unico strumento che ha e che è il rispetto delle decisioni del parlamento.

stucchevole. Il Parlamento ha un dovere e una possibilità. Il dovere è quello di riuscire a fare tante cose. Molte le sta già facendo ora ha il dovere di determinare una posizione di parità delle forze politiche in vista delle elezioni in qualunque momento si dovessero verificare. Ma il parlamento ha in ogni momento anche la possibilità di porre le condizioni perché eventualmente si tirino le somme della legislatura. In un regime parlamentare il capo dello stato ha il dovere di prendere atto di ciò che fa il parlamento e tirarne le conseguenze. Questo è il mio compito poi chiunque vinca al capo dello stato va bene perché ciò che conta è la volontà del popolo italiano. Quando ci fu il referendum elettorale e poi il parlamento fece una legge si determinò una situazione che ha portato a tirare le somme. L'attenzione del capo dello stato doverosa è dunque ai comportamenti del parlamento. Quanto al popolo italiano da qualunque parte rivolga le sue preferenze certamente troverà la posizione del capo dello stato doverosamente indifferente. Il capo dello stato anzi è oggettivamente in differenziale perché al di sopra delle parti questo è tutto.

«Devo garantire tutti»

Forse non è tutto ma egualmente abbastanza chiaro lo sembra dire Scalfaro. Devo garantire tutti. Chiunque vinca deve avere la sicurezza che il capo dello stato e al di sopra delle parti e prenderà atto dei risultati elettorali. Ma ed è questo il punto che il Polo tende a non considerare il potere di scioglimento delle Camere non viene esercitato su pressione di qualcuno. Serve una cosa più semplice ma costituzionalmente corretta che il parlamento metta in condizione il capo dello stato di decidere. Come dire se la maggioranza delle forze politiche decideranno con gli strumenti previsti che il n

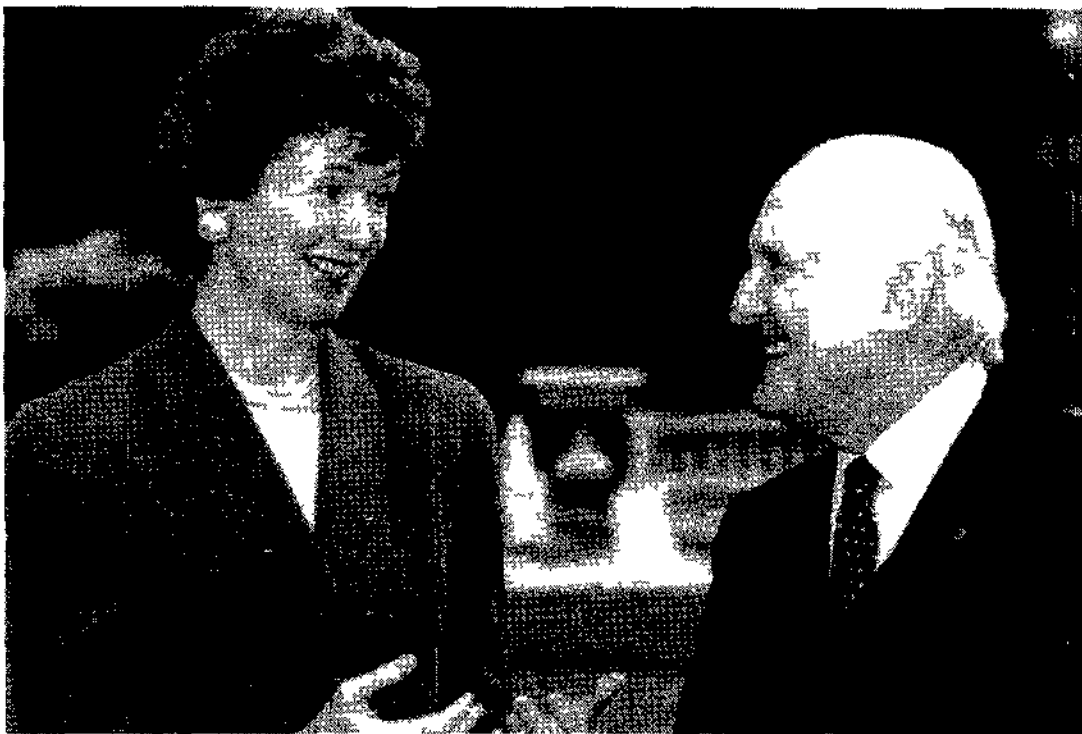
«Regionali, test politico»

Che le regionali siano un test politico per il capo dello stato non c'è dubbio. A domanda risponde «È sempre stato così. Cosa pensa di un appuntamento che coinvolge 43 milioni di persone?». Scalfaro dunque fa capire che ovviamente si può andare al voto purché si seguano le procedure e purché nel frattempo il parlamento abbia messo in condizione il cittadino di scegliere liberamente. Ecco il altro punto. Lui nonostante le polemiche sulla par condicio e il fuoco di sbarramento di Berlusconi su ipotesi di blind trust e antrust si mantiene moderatamente ottimista. «Io dice - guardo con interesse alle posizioni di tutti ma ritengo che ci sia spazio perché ognuno possa mantenere le proprie posizioni e dare ai cittadini la possibilità di una discussione meno emotiva. Vince chi raccoglie il maggior grado di fiducia del popolo italiano non questa è la democrazia».

Cautela su Di Pietro

Stando così le cose però Scalfaro non sembra convinto che le proposte avanzate a sinistra anche all'interno del Pds su una sorta di Grosse Koalition che serve a scrivere le regole e guidare il paese in una fase tanto travagliata possa avere successo. Anzitutto di quella proposta che qualcuno ha ovviamente attribuito a lui in quanto ispiratore autorevole ma occulto. Lui «disconosce ogni paternità». Potrebbe andare bene dice Scalfaro se tutti sono d'accordo se si hanno le idee molto chiare su da farsi. Il problema è che è una proposta che inevitabilmente allontana le elezioni politiche. Possibile fa capire Scalfaro che il Polo ci sta? In somma la proposta non è liquida nelle buone intenzioni ma è considerata al momento non molto praticabile. Come al momento secondo Scalfaro non è praticabile almeno per quanto lo riguarda l'ipotesi di una guida del Polo da parte del signor Di Pietro. «Io - è la secca risposta di Scalfaro - non mi sento di assolutamente dare valutazioni su posizioni personali di un privato cittadino. So che c'è una sua lettera al Csm la esaminerò».

Il capo dello Stato a Dublino: le regionali? Un test politico. Ma prima delle politiche va garantita la parità tra tutti



Il presidente Scalfaro con la sua collega irlandese la signora Robinson

Cognigni/AP

Controffensiva di Bianco sui beni del Ppi. I 114 «espulsi» al Tribunale: Buttiglione è fuori dal partito

Controffensiva di Bianco su beni e patrimonio del Ppi. 114 consiglieri nazionali del Ppi «espulsi» da Buttiglione presentano ricorso contro il filosofo. Obiettivo sanare la legittimità della nomina di Gerardo Bianco e del nuovo tesoriere Pierluigi Castellani. Buttiglione - dice il nuovo segretario del partito fuori dal partito che vuole attuare una vera e propria scissione attribuendo però volontà scissionistiche alla maggioranza del partito stesso.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Bianco contro Buttiglione. Nuovo atto della telenovela legale che contrappone i Popolari che non vogliono essere assorbiti dal Polo e quelli che invece hanno deciso di aderirvi. I 114 consiglieri nazionali del Ppi che avevano votato la decadenza di Buttiglione (e che per questo sono stati espulsi dal filosofo) hanno presentato ricorso al tribunale di Roma. Obiettivo dimostrare la loro legittimità a sedere nel Cn perché Buttiglione non è il segretario del Ppi essendo stata votata la sua decadenza e eletto Gerardo Bianco. Anzi Buttiglione è un segretario del partito che è fuori dal partito perché intende attuare «una scissione vera e propria attribuendo però volontà scissionistiche alla maggioranza del partito stesso».

La questione posta dal ricorso va però oltre la elezione del segretario e riguarda concretamente la disponibilità di beni patrimonio libretti degli assegni debiti e crediti del Ppi. I Popolari di Bianco che hanno eletto Pierluigi Castellani loro tesoriere chiedono che venga riconosciuta la legittimità di quella nomina e di conseguenza sia imbitto a Alessandro Duca tesoriere di Buttiglione ogni atto di natura economica e di conseguenza ci sia la riconsegna a Castellani della documentazione del libretto degli assegni e di quanto è competenza di un tesoriere.

Duke infatti secondo i 114 recano danno agli interessi e all'immagine del partito agendo in pedissequo esclusivo ossequio alle direttive di Buttiglione sedicente segretario politico mentre il tesoriere deve rispondere innanzitutto al Cn.

Masi: «Statuto speciale per la Lombardia. Ed è polemica con lo sfidante Pannella»

La concessione del regime di Statuto speciale alla Lombardia è quanto si propone di chiedere il pattista Diego Masi in caso di elezione alla presidenza della Regione. In una lettera aperta ai deputati lombardi, Masi afferma: «Come presidente eletto dal cittadini lombardi, e in nome dei cittadini che mi eleggeranno, intendo contrattare un nuovo patto con lo Stato per cambiare gli attuali rapporti fra la Regione e Roma. Un patto che si baserà - spiega - proprio sulla concessione dello Statuto speciale attraverso un emendamento dell'articolo 118 della Costituzione con l'aggiunta della Lombardia alle regioni che già godono dello statuto speciale. Con questa riforma si aprirà la strada alla creazione di Regioni con un "abito su misura" senza "dequalificare" il ruolo dello Stato. Polemico con Masi Pannella: proposta demagogica e distruttiva dice il riformatore Pannella. Parla di una riforma complessiva del sistema Stato e avanza l'ipotesi di un federalismo all'americana senza puntare su «eccezioni volte ad accontentare e a fomentare egoismi e opportunismi localistici». Controreplica di Masi: Pannella non ha capito nulla, ma non mi stupisce in quanto non è lombardo e non conosce i nostri problemi.

Panebianco e Hellman spiegano il progetto di monitoraggio di studiosi dei due paesi. Italia-America, bipolarismo ai raggi X

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

Bologna. Un tavolo di discussione sugli sviluppi e sulla dinamica della politica in Italia e negli Stati Uniti. Una prima tappa di un progetto di «connessione permanente» tra gli studiosi di politica dei due paesi che è appena iniziata a Bologna guidato da Angelo Panebianco e Arturo Parisi assieme ai colleghi americani Mark Gilbert, David Caputo e al canadese Stephen Hellman che ha svolto il ruolo di coordinatore della due giorni. Con loro altri docenti di scienze politiche e giornalisti che hanno operato al di qua e al di là dell'oceano. Organizzazione dell'università di Bologna e della commissione Fulbright. I risultati di questo primo seminario e degli altri che verranno saranno inviati a tutti i maggiori centri di ricerca politica italiani e nordamericani.

«Tra i temi emersi nel corso della discussione i più intriganti riguardano la bipolarizzazione del ruolo (e la qualità) di mass media e quello delle televisioni nei due paesi. Ci sono similitudini analoghe o è davvero tutto differente? Le destre e le sinistre. In questo percorso che ha parallelismi e cesure nette si muovono tentando di analizzare i temi di fondo. Angelo Panebianco docente universitario e notissimo editorialista e Stephen Hellman docente al dipartimento di scienze politiche dell'università di York, Ontario.

«E allora passiamo la parola al professor Panebianco per aprirne questo inizio e buono. I due sistemi sono inconfondibili. Noi per 50 anni siamo rimasti fermi agli schemi del 18 aprile 1948. Siamo rimasti condizionati da quella data senza mai cambiare. E d'altra parte fino allo scontro del 27 aprile 1994 il problema elettorale era come giocare la vita. Ricorda il laccio a caccia Occhetto-Berlusconi? Lo dissero loro agli elettori qui ci giochiamo la vita. Oggi per fortuna qualcosa sta cambiando. Ma fino a quando le lite politica non troverà conveniente essere rassicurante il cambiamento sarà difficile. Oggi è tutto fluido. E si può considerare ciò che sta avvenendo sia in positivo che in negativo. Le faccio un esempio. L'accordo Pds-An sulla legge regionale si può leggere in due modi. O come esigenza di mantenersi in vita come sempre con gli apparati o come esigenza di un accordo sulle regole. Insomma c'è chi continua a dire «ma chi ce lo fa fare» e chi vuole cambiare realmente. Il bipolarismo non è ancora un prodotto maturo.

«E così, professor Hellman? Sì c'è ancora troppa ideologia in Italia anche se ora i due paesi si assomigliano maggiormente. Venticinque anni orsono il gollista la sinistra italiana e quella americana era enorme. Così come per la destra. Stanno cadendo pregiudizi e questo è sempre un bene. Anche se poi Berlusconi mi posta la campagna contro il comunismo. Che non c'è più. È un

«forse che ancora ci crede per ragioni di bottega. Professor Panebianco, possa dire - finalmente destra e sinistra? Sì. Non è detto infatti che il sistema politico da cui usciamo fosse ad una dimensione. Lo schema comunismo anticommunismo non è detto che cominciasse con destra e sinistra. Abbiamo avuto una grossa frattura fra laici e cattolici. Una frattura che in parte non pesa più come un tempo. La chiesa infatti va uscendo da una logica politica. Ora insomma la logica competitiva e su un solo asse. Sempre sperando almeno da parte mia in un rafforzamento delle mezze ali rispetto alle «estreme».



Angelo Panebianco

«stigare sul mio padrone è tipicamente italiana. Un'altra differenza è la deontologia professionale. La stampa italiana si esprime meglio ha più forza dialettica ma è politizzata. In Usa per converso siamo assistendo a un incremento dello scandalismo. Da noi però i giornalisti sono allineati alla propria. La vostra televisione invece è ottima. Ci sono i faziosi come Ret-4 ma complessivamente

la qualità è indiscutibile. Negli Usa i tg locali sono solo stupri omicidi di incendi. La gente vuole quello. La par condicio esiste solamente per le cose prettamente politiche. Ma c'è una deregulation selvaggia negli spot commerciali un mercato libero che porta a moltissimi abusi. E questo può spostare anche il consenso elettorale.

«E da noi, professor Panebianco? È vero che i giornalisti fanno politica? C'è sempre la domanda «chi prodest?». Sì perché un articolo si ha sempre il sospetto che serva a qualcosa altro. Il lettore è sempre diffidente anche quando il giornalista è in buona fede. E per la tv forse è anche peggio. In America invece i network di fronte ai due poli trovano non conveniente schierarsi. Siamo lontani noi che abbiamo vissuto due anomalie gravissime una corrente di un partito che aveva in mano il mezzo pubblico e poi le tre private. Nessun utopista può in tutta sincerità dire: mi posso fidare».